



I PASSI INCERTI DI UNA CHIESA

zoppa

Accogliere il carisma femminile completerebbe la pienezza ecclesiale

di **Barbara Bonfiglioli**
della Redazione di MC

Benedetto Concilio

Non è facile parlare del ruolo che nella Chiesa ha il laicato e, in particolare, la donna, individuando il nodo d'inizio per incominciare a dipanare questo gomitolo così aggrovigliato. Per sbrogliarlo ho chiamato a raccolta le tante donne in gamba che conosco. Che cosa ne è uscito? Siamo concordi tutte nel dire che in questa Chiesa abbiamo incontrato il volto di un Dio che ci ama e che amiamo. Vi abbiamo incontrato tante persone che si sono messe in

cammino con noi da fratelli e sorelle e a cui dobbiamo molto. Un sentimento di riconoscenza molto profondo ci lega in modo indissolubile a questo Dio e a queste persone e ci dà forza per sopportare tante cose, grandi o piccole, che della Chiesa come istituzione davvero entusiasmano poco le donne. Nonostante tutto nella Chiesa ci sentiamo “a casa nostra”. E non si va via di casa solo perché ci sono delle cose che non ci stanno bene. Anzi proprio perché siamo a casa ci sentiamo autorizzate a chiamare le cose con il loro nome per cercare di migliorarle.



Appartengo alla generazione nata dopo il concilio Vaticano II, a detta di tutti evento epocale per i laici nella storia della Chiesa. Se da un lato ne comprendo la portata, dall'altro vedo le difficoltà della gerarchia a stare attenta davvero ai laici, uomini o donne che siano, a fidarsi delle loro esperienze, a cogliere i loro suggerimenti. Lo spazio dei laici sembra uno spazio alternativo a quello della gerarchia, mentre potrebbe e dovrebbe essere complementare. I laici, con la loro voglia di mettersi in gioco, di prestare il proprio cuore ed i propri occhi, possono aiutare a vedere il mondo da un'altra prospettiva.

Rivedere il ruolo della donna

L'emancipazione realizzata dalla donna nella società civile ha avuto ripercussioni anche nel campo religioso. La conquista del diritto di voto e di una piena cittadinanza, lo sviluppo culturale, l'accesso sempre più numeroso agli studi

superiori, la moltiplicazione dei compiti professionali esercitati dalle donne hanno messo in luce attitudini femminili che erano state ignorate nei secoli precedenti. L'istituzione-Chiesa è chiamata oggi a riflettere se tali attitudini vengano sufficientemente apprezzate ed utilizzate e se non sia necessario rivedere tutto il suo rapporto con le donne. Troppo spesso tutto viene ridotto al problema dell'accesso della donna al sacerdozio, mentre sono evidenti ben altre difficoltà, riscontrabili in un percorso di comprensione più approfondita della missione della donna nella Chiesa. Pesano ancora definizioni come quella di Tommaso d'Aquino (donna = uomo mancato), un certo ritardo negli studi teologici ma non solo (sono rare le figure femminili nei ruoli accademici), gli spazi negati (l'unico di pertinenza della donna sembra la famiglia).

Il grande esempio additato alle donne nella Chiesa è Maria, la madre di Gesù silenziosa e nascosta: Maria è una figura straordinaria di donna, ma da proporre non solo per la maternità, il silenzio e il nascondimento. Occorre poi veramente promuovere una cultura della reciprocità, cosa che l'istituzione pare faccia fatica a compiere, forse perché influire su un modello di donna cristiana significherebbe influire su un modello di Chiesa e di comunità, bilanciando meglio il rapporto gerarchia-popolo di Dio.

La storia della Chiesa ricorda come protagonisti quasi soltanto i maschi; le poche donne si sono ricavate il loro spazio in modo fantasioso attraverso la santità o la mistica. Esse sono riuscite a vivere anche la clausura in modo fantasioso tramutandola in occasione: ci sono state monache che hanno studiato la Scrittura, che l'hanno commentata, che hanno predicato

(Ildegarda di Bingen). Paradossalmente, nella storia della Chiesa, quando le donne escono dal chiostro e cominciano la vita attiva, viene negata loro la sapienza.

Unità di crisi

Oggi la situazione sembra mutare, ma non è risolta. Nella Chiesa cattolica è il clero e non il laicato, che ha il potere decisionale, e tuttora le donne non hanno concretamente possibilità di prendere alcuna decisione. All'inizio, la Chiesa nasce nelle case, dove grande è il ruolo della donna; ma ben presto il processo della struttura e dell'istituzione porta i laici e ancor più le donne ad essere espropriate di ogni possibilità decisionale. Se va bene, qualche volta i laici vengono consultati. Un esempio? Con il Concilio sono nati gli Uffici diocesani per la famiglia: spesso accade che, accanto al prete responsabile dell'ufficio in questione, non ci sia una coppia. O, se c'è, dipende dal prete. Ma il modo di vedere dei laici e la loro esperienza di vita quanto sarebbero importanti! Occorrerà trovare il coraggio di confrontarsi seriamente sul ruolo del laico e della donna nel ministero e nella pastorale. Sicuramente il dialogo ecumenico potrà aiutare nel discernimento, dal momento che in altri ambiti cristiani le donne sono considerate già soggetti capaci di pastorale.

Le donne in questo periodo storico stanno osando e questo crea impatti importanti soprattutto in ambienti ecclesiali e dottrinali. La donna è in grado di leggere la realtà e la storia in modo diverso rispetto agli uomini e può dare un notevole e originale contributo all'analisi e alla soluzione dei problemi.

Ringraziamo Dio per il concilio Vaticano II e andiamo avanti alla luce di questo grande evento. Noi donne dobbiamo trovare il coraggio di prendere la parola, ricordando le tante donne bibliche sagge e coraggiose che Dio suscita nei momenti di crisi per salvare il suo popolo. La sapienza è la via della vita, e la donna, madre della vita, è custode della via della vita. Penso che la Chiesa abbia davvero bisogno della sensibilità e della sapienza femminili: l'uomo (*ish*) ha bisogno della sua *ishà* (donna), lo specchio che Dio ha posto di fronte a lui per dirgli chi è e per camminare con lui mano nella mano. Vale anche per la Chiesa, che non può permettersi di camminare con una gamba sola.